

RUTELLI

IL TRIONFO DELLA VANITÀ E DELLE OPERE INCOMPIUTE

MASSIMO TEODORI

Roma Eterna, Città Sacra, Caput Mundi: con il Giubileo si volevano rinverdire i fasti della capitale d'Italia e della sede del Vicario di Cristo. Tanto aveva promesso Francesco Rutelli, da sei anni sindaco in Campidoglio. La filosofia sua e dei suoi compagni del centrosinistra, eletti per due volte alla guida del municipio, era semplice: solo con i Grandi Eventi e con i relativi finanziamenti pubblici sarebbe stato possibile modernizzare la città rinnovandone radicalmente le infrastrutture. Per questo si volevano le Olimpiadi nel 2004 che fortunatamente saltarono. Per questo la scadenza giubilare (...)

(...) veniva presentata come la grande occasione per fare di Roma una metropoli funzionale. Per anni le aspettative dei romani e della comunità internazionale, che considera la Roma storica, artistica e archeologica patrimonio dell'umanità, sono state sollecitate con roboanti promesse, strabilianti progetti e retoriche dichiarazioni di intenti.

A poche ore dall'apertura della Porta Santa tutto però è Caos. Il Grande Evento si è trasformato nel Grande Fallimento. La mirabolante Roma del Duemila si presenta come un coacervo di disservizi, di ingorghi, di carenze e di blocchi con uno strazio generale che tormenta, prima ancora dei futuri pellegrini, la vita quotidiana della popolazione romana con i due milioni di autoveicoli e i cinquecentomila motorini ansimanti nelle strade ormai totalmente impraticabili. Le magnifiche promesse di nuovi sistemi viari su rotaia e su gomma si sono risolte nella Grande Paralisi.

Perché tanto disastro? Per mancanza di soldi? No. Il fiume di denaro pubblico riversato sulla capitale (due, tre, quattromila miliardi...) è stato in parte impiegato in marginali abbellimenti di normale manutenzione e in parte è tornato al mittente per incapacità di spesa. Per mancanza di progetti? No. In cinque anni hanno abbondato: un anello ferroviario da 400 km, una nuova rete tranviaria, scorrimenti automobilistici, sottopassi, nuove linee di metrò, parcheggi, un auditorium, una cit-

tà della musica, un centro congressi, centri pellegrini, la bonifica del Tevere... Ma di tante belle opere nulla o quasi è arrivato in porto. I 35 km di metrò sono rimasti tali e quali contro i 400 di Londra e i 300 di Parigi; le ferrovie urbane sono pura fantasia; i tram restano

quelli antichi; e tra le grandi opere sopravvivono solo un contrastato sottopassino che dà accesso al megaparcheggio vaticano e un auditorium ancora allo stato di cantiere che non si sa quando vedrà la luce.

Di questo storico fallimento faranno le spese il popolo romano, i milioni di pellegrini, che invece di trovare la via giubilare al paradiso dovranno vedersele con l'inferno romano, e l'immagine dell'Italia nel mondo. Unanime è la stampa mondiale: il *Wall Street Journal* invita gli americani a non mettere piede a Roma e il *Süddeutsche Zeitung* scrive: «Non v'è alcuna visione di quello che Roma potrebbe essere nel prossimo secolo» mentre si piega «agli interessi delle grandi famiglie con proprietà dei palazzi, dei commercianti e della Chiesa». Ma neppure il Vaticano è soddisfatto e con monsignor Andreatta, capo dell'opera romana pellegrinaggi, dichiara: «Per questo appuntamento sono mancate le opere vere come la metropolitana. Speriamo che il Giubileo faccia riflettere, cambiare rotta».

È tuttavia improbabile che la rotta cambierà: passata la festa giubilare, gabbati il popolo romano, lo Stato italiano e i pellegrini di tutti i continenti. La verità è che la politica dei Grandi Eventi è fallita perché è servita a nascondere l'incapacità di amministrare adeguatamente un sistema complesso e certo difficile quale quello di Roma. È proprio qui, nell'inadeguatezza del sindaco e della sua squadra, che sta la spiegazione dell'abissale distanza tra le dichiarazioni e le realizzazioni, tra i finanziamenti pubblici e le opere portate a termine, tra la mobilitazione di nomi altisonanti e la loro inutilizzazione.

Eppure nell'ultimo quinquennio vi sono state le condizioni ideali per governare efficacemente Roma. Il Campidoglio è stato nelle stesse mani politiche di Palazzo Chigi e a Botteghe Oscure siedono i compagni della giunta comunale; il maggior quotidiano della capitale è di fatto l'organo del sindaco il quale ha ricambiato con un occhio di riguardo il suo proprietario divenuto il maggiore costruttore romano; il partito degli affari si è schierato con la giunta perché ha contato sui generosi stanziamenti pubblici; e il costoso patrimonio di studi e progetti a disposizione avrebbe consentito le migliori scelte. In definitiva se si è fatto poco e male, lo si deve in primo luogo alla mancanza di una visione del futuro di Roma e quindi all'incapacità di gestire fattivamente l'innovazione urbana.

All'origine della catastrofe romana si intravede però qualcosa di ancora più

irresponsabile: un sindaco di successo poco interessato alla soluzione dei drammatici problemi della città e dei suoi abitanti ma ben attento alla cura della sua immagine da spendere per un cursus politico nazionale. Per Rutelli la priorità è sempre stata quella dell'effetto annuncio delle sue parole e non quella dei fatti che ne potevano seguire: «Chi verrà a Roma, non la riconoscerà, per la città sarà un Rinascimento, per gli italiani una nuova capitale»; «In Europa già si parla di un modello romano di metrò per velocità, senza inquinamento e con la riduzione del traffico»; «Oltre i nove decimi di quanto previsto è stato realizzato».

Così il trionfo della chiacchiera capitolina ha preparato quello che ormai in tutto il mondo si chiama il *Millennium Flop*.

"IL GIORNALE"
24 dicembre 99

17